

Titolo || Dopo la rotta di Roncisvalle

Autore || Mimmo Cuticchio

Pubblicato || Programma di sala 1989 - «Sciami», nuovoteatromadeinitaly.sciami.com 2017

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Dopo la rotta di Roncisvalle

di *Mimmo Cuticchio*

I combattenti, i recitanti, i manianti, i teatrini, e poi gli intagliatori, scultori, costruttori di armature, di ossature, di pianini a cilindro sono i personaggi reali e fantastici legati alla mia memoria di bambino nato da una famiglia di pupari.

Erano più di dieci i teatrini dell'opera dei pupi che io ho conosciuto e più di quaranta gli aiutanti. Ma intorno agli anni Cinquanta-Sessanta c'è stata l'ultima "rotta di Roncisvalle". Molti "mestieri" (per mestiere si intende il patrimonio completo di un puparo) sono andati a finire in musei di tutto il mondo, alcuni si sono smantellati in infiniti "assoli" nelle case e nei salotti di chi pensava che dare una mano agli sconfitti pupari significasse comprarvi un pezzo, magari il più vecchio, quello del nonno, autentico dell'Ottocento, che, carpando la buona fede dei pupari, veniva ceduto a minor prezzo.

Intanto i quartieri della città storica si spopolavano e gli abitanti, che costituivano il pubblico naturale dei teatrini, venivano come deportati nei nuovi quartieri ghetto dell'edilizia pubblica.

La maggior parte dei figli d'arte si orienta per l'impiego, il posto sicuro: è meglio fare il poliziotto, il bidello. Ma c'è chi non si arrende. Tre delle vecchie famiglie di pupari resistono al flagello: Argento, Cuticchio e Mancuso. Per far sopravvivere i loro teatri si adattano a un nuovo pubblico, quello dei turisti in cerca di colore locale. Ognuno di loro sceglie una delle "serate" più care, condensando il tutto in un'ora circa. Dentro c'è la summa degli effetti speciali. Il dialogo o, come diceva mio padre, "la chiacchera", è ridotto all'essenziale. Questo permette di arrancare per altri dieci anni, fino a quando questi ultimi vecchi "eroi" non ci lasciano. Chi per sempre, come Cuticchio e Mancuso, e chi, come Argento, costretto a ritirarsi per il crollo dell'edificio dev'è situato il teatro.

Io mi sono distaccato dall'ombelico paterno nel '67 andandomene a Parigi e operando in una cantina di libreria al Boulevard Saint Michel. Non mi piaceva fare sempre lo stesso spettacolo, così come capivo che era impossibile pensare di riproporre i lunghi cicli ad un pubblico colto, ma occasionale. Mi sono reso conto che l'unica soluzione era quella di rimontare a partire dai vecchi canovacci, le serate, le più belle: le più interessanti, che avessero un principio ed una fine.

Ricordo di avere messo in scena *Tulli o frecciata*, uno dei cavalli di battaglia di mio padre, nel quale erano concentrati duelli, battaglie, consigli, monologhi, apparizioni di angeli, diavoli, teste che saltano, pupi che si squartano, e persino una scena straziante, la morte di Tullio che viene "frecciata", cioè infilzato da un tiro concentrico di frecce, e quindi con l'effetto-sangue che scende sul corpo nudo di Tullio che muore per amore.

Questa esperienza con un pubblico diverso da quello tradizionale mi ha fatto capire che l'opera dei pupi aveva tanti di quei valori di una drammaturgia epico-cavalleresca che poteva interessare un pubblico più sofisticato, quello dei giovani, degli studenti, degli intellettuali. Tornato a Palermo, formo il gruppo "figli d'arte Cuticchio" con l'intento di salvare una tradizione orale che sarebbe andata sicuramente persa. Inizio una fase di ricerca e di sperimentazione che oggi mi porta all'incontro con uno scrittore palermitano, Salvo Licata, e ad un confronto con un maestro della ricerca dei nuovi linguaggi teatrali come Carlo Quartucci.

La cosa più chocante, ma nello stesso tempo indicativa per questa "visita guidata" (una visita alle viscere delle tradizioni) è stata più che un intuito, una presenza, quella del vecchio Rocco Lo Bianco, ultimo puparo vivente, che ancora oggi lavora per costruire i suoi pupi in uno spazio di quattro metri per tre, dove sbalza e salda armature, circondato da cavalli, maghi, sirene, mostri, angeli, diavoli e cavalieri, muti testimoni di uno spettacolo frammentato e lacerato, che più che recitato viene mugugnato tra i denti. Sorta di nenia e di esorcismo.